

Il *plurilinguismo* in ottica neurolinguistica

Section 12 – Acquisition et apprentissage des langues, psycholinguistique

Gerda Videsott

Il termine *Plurilinguismo*, comunemente inteso come la facoltà di parlare in più di una lingua, viene usato in vari contesti per definire determinate realtà, ma nonostante l'apparente semplicità di comprensione è di difficile definizione scientifica. Questa difficoltà è causata dalle varie interpretazioni e connotazioni che la parola ha assunto anche al di fuori della terminologia scientifica.

Plurilinguismo o *Multilinguismo*, più che un concetto statico, sembra essere un sistema dinamico, che descrive varie dimensioni in cui la pratica di usare più di una lingua è diffusa: sociale, istituzionale, discorsiva e individuale (cf. Franceschini 2011). La differenziazione trasversale tra queste dimensioni è connessa anche al processo di classificazione delle lingue, che per convenzione fa riferimento spesso alla presenza di una varietà standard oppure meno. Perciò la classificazione usuale delle lingue, relativa in base all'uso che ne viene fatto (cf. Hall et al. 2006), è più di tipo qualitativo (dipendente da fattori extralinguistici storici e socioculturali) che quantitativo (dovuto a fattori prettamente linguistici e misurabili). Quindi se nella dimensione sociale le politiche territoriali regolano la molteplicità linguistica tramite la normalizzazione e la standardizzazione dell'uso linguistico, a livello individuale le diverse lingue correlano con fattori extralinguistici legati all'uso delle lingue molto diversi, come p.e. l'articolazione o la memoria.

Dopo un breve accenno introduttivo alle difficoltà di “misurazione” di una determinata lingua, legate soprattutto alla relatività della tradizionale categorizzazione delle lingue e dei diversi criteri che determinano la competenza linguistica, questa relazione si propone di discutere il concetto di “plurilinguismo” soprattutto dal punto di vista neurolinguistico. In particolar modo si analizzerà quale ripercussione abbia la determinazione prevalentemente *qualitativa* del fenomeno “plurilinguismo” quando questo deve essere misurato con tecniche prevalentemente *quantitative* – come quelle di neuroimaging, p.e. fMRI, usate nelle neuroscienze.

Presentando alcuni studi su persone plurilingue, si cercherà di illustrare fra l'altro come i risultati delle misurazioni del tipo fMRI sembrano dimostrare che l'attivazione neuronale non

localizza le singole lingue in aree cerebrali diverse, ma rispecchia invece un processo basato su un'esperienza particolare (come p.e. la difficoltà di pronunciare l'inglese per un ladino o semplicemente il fatto di ricordarsi il nome o meno di un oggetto). Queste diverse localizzazioni in base a differenti "esperienze" possono, ma non devono necessariamente correlare con una "lingua" in senso classico (cf. Videsott et al. 2010). Il cervello, e questa sarà la conclusione, sembra "classificare" le lingue secondo aspetti molto diversi da quelli usati in linguistica.

Riferimenti bibliografici:

Franceschini, Rita (2011). Multilingualism and Multicompetence: A Conceptual View. *The Modern Language Journal*, 95: 344–355.

Hall, Joan Kelly, Cheng, An & Carlson, Matthew T. (2006). Reconceptualizing Multicompetence as a Theory of Language Knowledge. *Applied Linguistics*, 27(2): 220-240.

Videsott, Gerda, Herrnberger, Bäbel, Hoenig, Klaus, Schilly, Edgar, Grothe, Jo, Wiater, Werner, Spitzer, Manfred & Kiefer, Markus (2010). Speaking in multiple languages. Neural Correlates of Language Proficiency in Multilingual Word Production. *Brain and Language*, 113(3): 103-12.